

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI

SEZIONE DI

## ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALE

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli  
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino





Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

## INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti	p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS)	» 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria	» 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani	» 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniata in una tomba di Fratte di Salerno	» 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la <i>polis</i>	» 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla <i>hybris</i> ad Atene	» 99
O. Murray, La legge soloniana sulla <i>hybris</i>	» 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione	» 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire	» 145
C. Bérard, Le manteau de lion	» 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG)	» 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico	» 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C.	» 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam	» 211

### Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, <i>Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »</i> , Roma 1980 (H. Riemann, in <i>Gnomon</i> 58, 1983, p. 653 ss.); <i>Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà</i> , Roma 1983 (H. Riemann, in <i>Gnomon</i> 59, 1986, p. 51 ss.)	» 217
F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, <i>Zur Funktion der sog. calenischen Gutti</i> , in <i>Ancient Greek and related Pottery</i> , Amsterdam 1984)	» 221

## NOTE E RECENSIONI

- H. RIEMANN, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.; IDEM, *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'agora*, Roma 1983, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.

Non è pratica corrente scrivere una recensione di una recensione.

Non risulta, infatti, che qualcuno abbia scritto per ringraziare un recensore favorevole; né capita di frequente che si risponda ad un recensore sfavorevole.

Ci sembra, tuttavia, che rientri nel diritto-dovere del recensito quello di rispondere ad una critica che contraddica i fatti e non risponda proprio ai canoni di quello che dovrebbe essere un corretto uso del diritto di critica.

Nell'esercitare il quale ciascuno deve calcolare il rischio di incorrere in accuse di parzialità e di prese di posizione in netto contrasto con la realtà dei fatti. Rischio che può condurre anche al grottesco, specialmente quando la difesa ad oltranza delle opinioni tradizionali urta contro la messa in crisi di queste di fronte al progresso della ricerca (e qui si tratta di ricerca sul terreno!).

Mettiamo ora da parte le generalizzazioni e passiamo all'esame delle ragioni che ci hanno indotto, nostro malgrado, a prendere la macchina da scrivere.

Gli autori di queste righe hanno pubblicato nel 1980 nella 'Collection de l'Ecole française de Rome' (n. 42) il primo fascicolo di una serie dedicata a Poseidonia - Paestum ed al suo territorio. Il primo volume riguardava l'esplorazione sistematica ed esaustiva di un solo monumento (la « Curia ») condotta tra il 1972 ed il 1975.

Concludendo questa prima fase operammo una scelta che comportò un cambiamento di programma; il nostro interesse (su scala ovviamente diversa) fu così portato a tutta la città.

Nel 1983, elaborato e redatto in questa prospettiva, apparve il secondo volume (ricerche 1977-1980) che ci ha permesso di pubblicare, nelle grandi linee, l'agora di Poseidonia, da noi riconosciuta per primi.

Nella prefazione abbiamo esplicitato l'organizzazione pratica della ricerca e le finalità del programma; redazione di un « Atlante » dei monumenti pestani, accompagnata dalla edizione rapida di una discreta quantità di documenti archeologici, resa possibile da una collaborazione allargata ad Istituti di ricerca italiani e francesi, nell'ambito di una convenzione internazionale.

I due volumi hanno avuto, tra l'altro, il privilegio di essere oggetto di recensione da parte del professor Hans Riemann (DAI-Rom) nei fascicoli 58 e 59 di *Gnomon*, apparsi nel 1983 (pp. 653-66) e nel 1986 (pp. 51-58), d'ora innanzi citati come Rec. 1 e Rec. 2.

Noi abbiamo lasciato da parte l'istinto immediato di rispondere alla Rec. 1, comprendendo bene le difficoltà che hanno impedito al prof. Riemann di accettare

hinaus in abfallendes Gelände reichen wurde»; ed ecco il nostro testo (*Paestum II*, p. 33) da cui risulta chiaramente, ci sembra, la non contemporaneità del tumulo e del peribolo: « celui-ci (i.e. le tumulus) devait couvrir un cercle ayant un rayon situé autour de 7 m. La surface au sol ainsi définie dépassait les limites du *péribole tardif* et occupait une partie du *futur trottoir*, ce qui a dû constituer, entre autres, un des motifs qui ont conduit au démantèlement du tumulus ». Non c'è neanche bisogno di commentare.

Astrazione fatta dalla errata descrizione del contesto stratigrafico, si deve precisare che le ghiande missili in terracotta rappresentate nella fig. 19 di *Paestum I* (cfr. anche p. 17) diventano nella lettura riemanniana proiettili di piombo (cfr. Rec. 1, p. 642). Allo stesso modo il Riemann si guarda bene di rivelare la fonte da cui ha appreso che questi proiettili erano imballati in casse di legno, che noi non abbiamo minimamente menzionato, per la semplice ragione che non ne abbiamo rinvenuto traccia alcuna.

Possiamo limitare qui la nostra lista di amenità che potrebbe esser ben più lunga.

La lettura parallela dei nostri testi e delle recensioni di Hans Riemann può essere un divertente passatempo per uno specialista; noi la raccomandiamo ai meno esperti come un campione esemplare di ciò che bisogna evitare quando ci si innaggia in un tale genere di esercizio.

EMANUELE GRECO - DINU THEODORESCU

*Ancora sull'uso dei gutti* (nota a H. Herdejürgen, 'Zur Funktion der sog. calenischen Gutti', in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam, 1984)\*.

Uno studio di H. Herdejürgen pubblicato negli Atti del convegno *Ancient Greek and Related Pottery* di Amsterdam<sup>1</sup> riapre la discussione su un problema tanto spesso dibattuto nella letteratura scientifica degli ultimi decenni, ma per il quale non è mai stata prospettata una soluzione del tutto convincente: l'uso dei piccoli vasi che conosciamo sotto il nome moderno di « gutti ».

L'A. distingue giustamente tra vasi con tubo interno che si diparte dal fondo e gutti con un'unica apertura, ed è propensa a riconoscere nella diversa struttura anche una destinazione leggermente differente: i primi « mit Essig oder anderen dünnen Flüssigkeiten », i secondi « mit dickflüssigen, in kleinen Mengen benötigten öl gefüllt zu werden pflegten »<sup>2</sup>. C'è da rilevare, però, che il termine « gutti », qui riservato esclusivamente agli esemplari del secondo tipo, andrebbe senz'altro esteso, e a pieno titolo, a quelli con tubo interno, non soltanto per le analogie nella forma tra i due gruppi (come ammette la stessa A.) ma per la concezione complessiva del vaso e per le affinità — fattore, quest'ultimo, ripetutamente enfatizzato dall'A. per dimostrare le sue tesi: a solo titolo esemplificativo, ricordo che il *gorgoneion* del tipo riprodotto dall'A. alla fig. 1<sup>3</sup> compare anche su esemplari ad apertura unica, ed è anzi tra questi che ne sono attestate le repliche di gran lunga più curate<sup>4</sup>.

L'A. prosegue la sua disamina prospettando una attribuzione a botteghe apule per larga parte dei gutti, siano essi a piede basso, alto o con tubo interno<sup>5</sup>. Una volta ristabilita l'appartenenza di tutti questi esemplari alla medesima classe, è necessario tuttavia precisare che le botteghe produttrici furono senza dubbio molte.

\* Ringrazio vivamente il prof. E.M. De Juliis, che negli anni passati mi ha permesso di esaminare più volte i materiali dei musei di Bari e Taranto. Ringrazio inoltre le Soprintendenze della Puglia e della Toscana, per avermi accordato il permesso di pubblicare i pezzi qui riprodotti.

<sup>1</sup> « Zur Funktion der sog. calenischen Gutti », in *Ancient Greek and Related Pottery*, Amsterdam 1984, pp. 282 ss. (poi abbreviato Herdejürgen).

<sup>2</sup> Herdejürgen, p. 285.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 283.

<sup>4</sup> Cfr. ad es. CVA Louvre 15, IV E, tavv. 20,2 e 26,5; F. Gilotta, *Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi. Teste isolate*, Roma 1985 (poi abbreviato *Gutti e askoi*), T. 9, pp. 10 e 20-21. Tali gutti vengono citati dall'A. alla nota 27 (p. 286), ma nettamente distinti da quelli a tubo interno. Difficile pronunciarsi con assoluta certezza sulla attribuzione a botteghe apule di questi esemplari: direi, però, che i possibili confronti con oscilla fittili non costituiscono un elemento sufficiente in questo senso; la larghissima circolazione di matrici favorì infatti, in quest'epoca, la comparsa di tipi analoghi o anche identici nelle più diverse classi di materiali (significativo il caso di un tipo di Herakles barbato che troviamo su gutti e inoreficerie di provenienza russo-meridionale: M.O. Jentel, *Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens*, Leiden 1976 (poi abbreviato Jentel), pp. 361 ss., tav. LVII, figg. 189-190).

<sup>5</sup> Herdejürgen, p. 285 e note 14, 27, 34, 39.

plici e dislocate in diverse aree dell'Italia meridionale (oltre che nella regione etrusco-italica): un gruppo di gutti decorati con teste di Athena sembrerebbe ad esempio potersi attribuire, per le provenienze e per confronti di carattere stilistico-iconografico, ad area campana<sup>6</sup>; altri esemplari, con tubo interno, decorati da un *gorgoneion* a rilievo di tipo «bello», furono prodotti verosimilmente nella medesima area, se uno di essi, con decorazione dipinta a figure rosse, è attribuibile con certezza alla bottega del cumano Pittore CA<sup>7</sup>. L'esistenza di più fabbriche sembra d'altra parte confermata anche da evidenze di diversa natura: a Fratte di Salerno fu rinvenuta una matrice (destinata a gutti o comunque a vasi con decorazione a rilievo) riprodotte una testa di Athena con elmo corinzio<sup>8</sup> di tipo identico a quello di alcuni esemplari apuli a piede alto<sup>9</sup>; a Metaponto sono stati portati alla luce in anni recenti scarichi che testimoniano, con dovizia di materiali<sup>10</sup>, una produzione locale di gutti: tra i pezzi rinvenuti, tuttora in maggioranza inediti, si riscontrano — come prevedibile — serie decisamente affini a quelle apule, ma anche altre che per tettonica e disposizione del rilievo non sono agevolmente inquadrabili nei gruppi noti.

Il guttus cumano prima citato fornisce inoltre l'opportunità di sottolineare come esemplari a vernice nera e a figure rosse venissero prodotti nelle medesime officine: una conferma in questo senso è costituita da alcuni gutti con maschera a rilievo di negro, uno dei quali, conservato nel Museo del Petit Palais e decorato appunto a figure rosse, è attribuibile, secondo A.D. Trendall, alla bottega del Pittore di Dario<sup>11</sup>: è inspiegabile come l'A. abbia ricordato questo esemplare soltanto in nota<sup>12</sup>, tra i materiali di confronto relativi ai gutti di datazione più avanzata, e non tra i veri e propri gutti. Ricordo anche un esemplare del Museo di Bari, catalogato ma non pubblicato fotograficamente da M.O. Jentel<sup>13</sup>, che rivela precisi legami, per la decorazione ad ampie foglie di olivo suddipinte, con il «Gruppo del Cigno Rosso».

A questo punto l'A. prende in esame i gutti a piede più alto, complessivamente senza dubbio più recenti e, dopo averne a ragione rilevato la concentrazione in Apulia passa ad esaminarne la tettonica e il carattere dei rilievi<sup>14</sup>: la scarsa funzionalità pratica dei vasi, le dimensioni «iperboliche» rispetto ai gutti a piede basso, qui ritenuti in blocco e con eccessiva perentorietà più antichi, il rilievo molto alto dei medaglioni inducono l'A. a ritenere questo gruppo di gutti di destinazione esclusivamente funeraria; starebbero a confermarlo anche i soggetti dei tipi scelti per decorare i medaglioni, che tornano identici in «pseudo-pissidi», nelle volute dei crateri apuli con *naiskos* e nelle appliques in terracotta dorata destinate a sarcofagi, mentre i gutti a piede basso troverebbero punti di contatto in *nestorides*, oscilla fittili e monete. In riferimento a queste asserzioni è necessario, tuttavia, fare il punto su alcuni dati: i motivi che nell'ambito dei gutti a piede alto trovano paralleli tra le volute di crateri con *naiskos* sono in numero decisamente esiguo; è d'altra parte noto che i rilievi di cui sono forniti i crateri

<sup>6</sup> Cfr. *Gutti e askoi*, T. 50, pp. 53 ss.

<sup>7</sup> *Ibid.*, T. 16, pp. 12 e 24; cfr. anche J.P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981, tav. 208, 8113a1.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>9</sup> Jentel, p. 195 e tav. XXXIII, fig. 115. Sul rinvenimento di altre matrici a Paestum, cfr. *ibid.*, p. 17, nota 115 e tav. IV, fig. 9.

<sup>10</sup> F. D'Andria, «Scavi nella zona del Kerameikos», in *NSc* 1975 (Suppl.), pp. 353 ss.

<sup>11</sup> *Gutti e askoi*, pp. 83 e 85-86.

<sup>12</sup> Herdejürgen, p. 287, nota 37.

<sup>13</sup> Jentel, pp. 378 ss.

<sup>14</sup> Herdejürgen, pp. 286 ss.

(anche a *naiskos*) non sono da interpretare tutti e necessariamente in chiave funerario-ctonia<sup>15</sup>: ai *gorgoneia* e a generiche teste femminili si affiancano ad esempio gruppi di lotta, di *gigantomachia*<sup>16</sup>; esiguo anche il numero di pezzi decorati da soggetti animalistici, i quali rivelano affinità con terrecotte dorate, ma anche con le coeve oreficerie, di varia destinazione<sup>17</sup>. Va sottolineato, inoltre, come non soltanto i rilievi dei gutti a piede basso, ma anche quelli degli esemplari a piede più alto trovino validi confronti nelle rotelle di *nestorides* a figure rosse<sup>18</sup>. Che sia impossibile una divisione netta tra i rilievi dei primi, secondo l'A. di carattere non funerario, e quelli dei secondi, dalla valenza inequivocabilmente ctonia, è confermato poi dallo stesso tipo gorgonico riprodotto dall'A. alla fig. 1: esso è attestato, infatti, non soltanto tra gli oscilla fittili, ma anche tra i mascheroni di «*Naiskoskratere*»<sup>19</sup>, venendo a confermare così la larga circolazione di questi soggetti nell'ambito delle diverse classi di materiali dotate di decorazione a rilievo.

Ugualmente limitativa è l'interpretazione data a tutte le teste di Herakles che compaiono tra i medaglioni dei gutti più tardi e che secondo l'A. «durch ihre Unbärtigkeit und insbesondere durch ihre maskenhaftes Gesicht oder ihre dämonische Miene vom konventionellen Bild des Helden abweichen»<sup>20</sup>: se è vero, infatti, che almeno un tipo di protome giovanile coperta di pelle leonina sembra effettivamente avvicinarsi alle contemporanee immagini gorgoniche<sup>21</sup>, non è tuttavia neppure da trascurare il fenomeno, frequente in quest'epoca, della intercambiabilità dei tipi, dell'adozione, cioè, di un'immagine giovanile adattabile, attraverso piccole modifiche o l'aggiunta di determinati attributi, alle più varie figure fantastiche e del mito. Tipi giovanili di Herakles caratterizzati da un volto imberbe sono d'altra parte ben noti nella plastica e nella toreutica dell'epoca, come indicano ad esempio i ricchi rinvenimenti effettuati in territorio tracio e macedone<sup>22</sup>. Non esiste altresì un netto divario cronologico tra tali tipi e le immagini più «tradizionali» (?) di Herakles barbato, come dimostra un esemplare su piede alto al Kunsthistorisches Museum di Vienna, di datazione certamente avanzata<sup>23</sup>.

Allo stesso modo non mi sentirei di ravvisare un significato ctonio in tutte le teste isolate con berretto frigio: i maggiori esegeti dell'arte figurata italiota hanno dimostrato che in questo campo occorre procedere con grande cautela, soprattutto quando le immagini sono prive di contesto e persino di una qualsiasi relazione con i ben noti «*Rankenmotive*». Né vedrei collegamenti di alcun genere tra teste con berretto frigio come quella di un guttus di Milano<sup>24</sup> e altre pertinenti a una serie certamente più tarda, ove la presenza del serpente sul copricapo determinerebbe, secondo l'A.<sup>25</sup>, una connotazione ctonia dell'immagine: i due tipi sono infatti totalmente differenti e confronti di carattere iconografico non escludono per il secondo una interpretazione come Athena, peraltro già

<sup>15</sup> K. Schauenburg, «Bendis in Unteritalien?», in *JdI* LXXXIX, 1974, p. 164.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 164 e p. 168, fig. 38.

<sup>17</sup> Si vedano i confronti istituiti dallo stesso R. Lullies, tra i quali è particolarmente significativo il gorytos da Solokha (*Die vergoldete Terrakotta Appliken*, 7 ErgH RM, Heidelberg 1962, tav. 38,1).

<sup>18</sup> Il fenomeno viene ricordato, ma solo in nota: Herdejürgen, p. 287, nota 37.

<sup>19</sup> *Gutti e askoi*, p. 20.

<sup>20</sup> Herdejürgen, p. 288.

<sup>21</sup> Cfr. H. Herdejürgen, «Zur Deutung einiger tarentinischen Terrakotten», in *AA* 1983; p. 53; *Gutti e askoi*, p. 74.

<sup>22</sup> Cfr. *Gutti e askoi*, pp. 72 ss.

<sup>23</sup> Jentel, p. 206; *Gutti e askoi*, T. 64, pp. 67-68 e 70.

<sup>24</sup> Herdejürgen, p. 288 e nota 42.

<sup>25</sup> *Ibid.*, *eo loco*.

proposta in passato<sup>26</sup>. Quanto al problema dell'altezza dei rilievi e dei rapporti tra questi e le diverse forme di gutti, esso andrebbe forse studiato anche da angolazioni diverse. Alcuni gutti a piede basso (con o senza tubo interno) per la loro larghezza e l'andamento delle loro pareti favorirono l'adozione di medaglioni particolarmente ampi, dal rilievo talora molto alto<sup>27</sup> (fig. 44.1): utili riferimenti in questa direzione potrebbero essere trovati in esemplari greci, che certamente costituiscono il modello diretto di quelli italoti<sup>28</sup>. Altri gutti a piede medio o basso, non classificabili in alcun modo tra quelli più antichi, presentano rilievi di straordinaria plasticità, come la testa frontale di negro qui riprodotta (figg. 44, 3-4)<sup>29</sup>; in questo e in altri casi<sup>30</sup>, il rilievo contribuisce a conferire efficacia a un volto grottesco o dalla forte caratterizzazione etnica, che vedrebbe altrimenti scolorire i suoi tratti più peculiari: si notino i capelli crespi resi da picchiettature, la fronte corrugata, il largo naso, la grossa bocca. Conosciamo, al contrario, pezzi di forma analoga, databili non prima della seconda metà del IV sec., che presentano medaglioni dal rilievo basso, ove il piccolo gorgoneion centrale sembra perdersi nel decorativismo dei nodi serpentini appena accennati che si sviluppano tutt'attorno<sup>31</sup>. L'altezza e le dimensioni del rilievo sembrano dunque, in questi casi, finalizzate ad un adattamento alla forma del vaso e ad una felice riuscita dell'immagine.

È possibile, in conclusione, individuare una serie di sfumature nelle caratteristiche tettoniche e dei rilievi, di cui l'A. si rivela solo in parte consapevole: « dass die beiden (i.e. a piede basso e alto) Gruppen ineinander verfließen, belegen die nicht wenigen Stücke, die die Kennzeichen mischen. Sie lassen unter den gegebenen chronologischen Verhältnissen auf eine allmähliche Entwicklung von der gedrungenen zur gestreckteren Form schließen »<sup>32</sup>: se da un lato è innegabile, infatti, una datazione più avanzata degli esemplari a piede alto e con rilievo più plastico, dall'altra le interferenze tra i due gruppi distinti dall'A. sono così complesse e numerose da escludere l'ipotesi di un uso esclusivamente funerario della produzione più recente. Merito del lavoro di M.O. Jentel era stato, d'altra parte, proprio una definizione tipologica dei gutti, con la messa a fuoco di tali sfumature e delle peculiarità anche tecniche dei rilievi, all'interno di gruppi nei quali è spesso estremamente complesso seguire una sicura linea evolutiva. Dei soggetti dei medaglioni non sarà quindi da sottovalutare la larga diffusione in varie classi di materiali (oreficerie, situle e altro vasellame bronzeo, ceramiche dipinte e vasi a rilievo di vario tipo) che rendono difficoltosa la « sepulkrale Interpretation » proposta da H. Herdejürgen. L'A., tuttavia, conclude il suo intervento di Amsterdam con prudenza e ricorda che « da die Übergänge zwischen Gebrauchsware und Grabware gleitend sind, muss die Entscheidung in vielen einzelnen Fällen offen bleiben »<sup>33</sup>.

FERNANDO GILOTTA

<sup>26</sup> *Gutti e askoi*, T 53, pp. 50 e 55-56, e T 58, pp. 60 e 64-65.

<sup>27</sup> Bari, Museo Archeologico, inv. 12206, con tubo interno che parte dal fondo: il rilievo torna identico su un guttus di forma differente, conservato a Würzburg: *Gutti e askoi*, T 77, pp. 83-84; cfr. anche un esemplare di Firenze con testa barbata (*Gutti e askoi*, T 81, pp. 89 e 94-95; la silhouette del vaso è qui riprodotta alla fig. 44.2); e i gutti con tipo gorgonico menzionati in precedenza (nota 4).

<sup>28</sup> Cfr. ad es. *CVA Louvre* 15, IV E, tavv. 15,1 e 14,5-15,3; *CVA Oxford* 1, tav. 47, 15 e 17; ecc.

<sup>29</sup> Bari, Museo Archeologico, inv. 1706.

<sup>30</sup> Cfr. ad es. *Gutti e askoi*, T 1, pp. 9 e 16-17.

<sup>31</sup> Jentel, pp. 420 ss., fig. 239 = *Gutti e askoi*, T 10, pp. 11 e 21-22.

<sup>32</sup> Herdejürgen, pp. 286-287.

<sup>33</sup> Herdejürgen, p. 288.

## ILLUSTRAZIONI

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE  
INV. n. 12194  
Dipartimento di Studi del Mondo Classico  
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII  
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.  
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI